IL SERVO DI DIO

P. INNOCENZO
da Caltagirone

NOTIZIARIO DEL SERVO DI DIO - CONVENTO CAPPUCCINI CALTAGIRONE (CT)
Tassa pagata - Spediz. in abb. post. Art. 2 Comma 20-C. Legge 662/96. Pubbl. inf. al 40% - Autorizz. Dir. Prov. - Catania
Poste Italiane - PP - Economy - DCO/DC/03/2003 del 04/04/03
PERIODICO - ANNO LXVIII - N. 1
GENNAIO - MARZO 2018

P. Giovanni Salonia durante l'omelia di commemorazione

In famiglia

Salvatore Fassari e Silvia Marcinò

A una fermata di un autobus di linea sale una donna incinta con un bimbo di pochi anni per la mano. Due posti ci sono ma lontani l'uno dall'altro. La donna fa sedere il bambino e si allontana per sedersi a sua volta. Il bambino piagnucola e prontamente una ragazza si alza e cambia posto per consentire al bambino di stare vicino alla mamma. La sua grata meraviglia e i ripetuti ringraziamenti destano impressione nella ragazza che non pensava di meritarli in quanto aveva fatto un semplice atto di gentilezza o se vogliamo di buona educazione che per altro non le era costato nulla.

In realtà oggi ciascuno è talmente concentrato su se stesso o sul cellulare da non accorgersi nemmeno di chi gli sta accanto. Egoismo e indifferenza prevalgono generando mancanza di rispetto verso l'altro, presunzione e persino violenza. Ognuno crede di sapere tutto anche in campi in cui non ha alcuna competenza, basta aver letto qualcosa su internet, magari notizie superficiali o anche false. Penso alla lunga diatriba sui vaccini. Non bastavano le rassicurazioni del mondo scientifico, di professionisti competenti e affermati e la stessa esperienza di noi anziani – abbiamo visto debellate malattie che se non portavano alla morte segnavano per tutta la vita, a esempio la poliomelite – è stata necessaria una legge tra polemiche interminabili e aggiustamenti vari.

Dopo certe trasmissioni televisive che a volte seguo per capire come vanno le cose mi sento confusa e frastornata. Tutti parlano e scaricano come verità le loro opinioni, ma non si ascoltano. L'ascolto e la disposizione a comprendere le ragioni dell'altro sono l'essenza del dialogo costruttivo. Non si discute sui problemi cercando insieme possibili soluzioni in direzione del bene comune, ma ognuno tira acqua al suo mulino. Quali esempi gli adulti danno ai giovani?

Qualche anno fa l'Associazione di volontariato "Crescere insieme" di cui faccio parte ha proposto alle scuole un progetto sull'ambiente cui hanno aderito

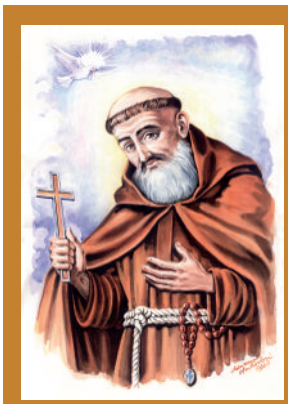
quasi tutte le scuole della città. Alla manifestazione finale i rappresentanti di ciascuna scuola hanno esposto i risultati della propria attività. Ho parlato con i due rappresentanti di una scuola elementare che mi avevano colpita per la chiarezza, la proprietà di linguaggio e la convinzione con cui esponevano. Ho raccomandato di mettere in pratica quanto avevano appreso per la salvaguardia dell'ambiente e con molta serietà uno dei due ha risposto: "Certo. Ora dobbiamo educare i genitori." Sono sempre stata convinta che il problema non sono i ragazzi, ma gli adulti. Molti genitori pare abbiano rinunziato a educare i figli. Troppo presi dal lavoro – bisogna anche dire che l'organizzazione sociale non tiene conto delle esigenze familiari – non trovano il tempo e/o si sentono inadeguati. I ragazzi dominano i nuovi strumenti elettronici e i relativi linguaggi meglio degli adulti. A questi attingono qualsiasi informazione, ma non il "sapere", il senso della vita, la conoscenza e il dominio di sé, "iI saper essere". Inoltre è necessario educare da subito al buon uso di questi strumenti ormai necessari, ma che possono diventare pericolosi. La famiglia resta il luogo primario dell'educazione, perché si fonda sulle relazioni affettive che pongono le basi della formazione di persone equilibrate – la psicologia parla di fiducia di base – aperte agli altri, alla collaborazione, alla solidarietà e via via – anche con l'aiuto della scuola e della comunità parrocchiale – ai valori che fondano una sana convivenza civile. Come ha scritto Papa Francesco "è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo" (Amoris Laetitia 94).

Nicola Aloisi e Veronica Castorina

Ricordo un'illustrazione di un mio libro di psicopedagogia – primi anni 60 del secolo scorso –, una piramide dove in ogni gradino era inserito un valore umano, la cosiddetta scala dei valori. In cima la persona, soggetto di diritti e di doveri, libera ma responsabile, al vertice Dio. Purtroppo oggi molto facilmente si sostituiscono a Dio gl'idoli: denaro, potere, piacere, autarchia, che alimentano egoismo, ingiustizia, scarsa considerazione dell'altro, sfruttamento del più debole, sino alla violenza.

L'Esortazione "Amoris Laetitia" di Papa Francesco sull'amore nella famiglia è un'ottima guida alla buona vita familiare. Sarebbe utile leggerla, magari in gruppi di famiglie.

Francesca Nestler Giordano



OMELIA DI COMMEMORAZIONE DEL VENERABILE P. INNOCENZO MARCINÒ

DI P. GIOVANNI SALONIA, XXV Domenica del T.O.

(Is 55,6-9; Sal 144; Fil 1,20-24.27; Mt 20,1-16)

È una gioia celebrare l'eucarestia: per noi cristiani è il momento centrale della nostra vita di fede. Possiamo dire che è il paradiso anticipato sulla terra.

Durante l'eucarestia non sappiamo se siamo in paradiso o sulla terra perché siamo proprio a contatto: dentro la vita, la morte e la risurrezione di Gesù di Nazareth. Ma ogni eucarestia ha delle carezze particolari e stasera, tra le tante carezze che il Signore ci dona, certamente ce ne sono due importanti: l'essere in tanti (tanti celebranti, tanti pellegrini… una gioia questa che si rinnova ogni anno) ed, accanto ad essa, un'altra carezza che è il celebrare l'eucarestia chiedendo l'intercessione e aiutati dall'esempio di padre Innocenzo Marcinò da Caltagirone.

L'omelia non è un discorso di natura storica (la vita di P. Innocenzo). Quello che, invece, ci interessa – in un'omelia - è guardare a P. Innocenzo come ad un vero cristiano che legge e mette in pratica la Parola di Dio.

Quattro sono i brani della Parola di Dio che abbiamo ascoltato e pregato in questa XXVma Domenica *per annum*. Il primo, di Isaia, è una sorta di *overture* che ci sconvolge. Il Signore dice: "I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie" (Is 55,8). Un inizio così chiaro ci svela che il punto di partenza e di arrivo del cristianesimo è avere il pensiero di Dio. L'Evangelista Luca ci dice che Gesù cresceva in sapienza. La sapienza per un ebreo consisteva proprio nel leggere la propria vita con la Parola di Dio. Si tratta di convertirsi: cambiare i nostri pensieri ed accogliere ed affidarsi ai pensieri di Dio. Ricordiamo la parabola del seminatore (la parabola delle parabole). Il primo luogo dove il seme si blocca è la strada. Gesù spiegherà dicendo che la strada rappresenta quella situazione in cui l'uomo si ostina nei propri pensieri e non si apre al pensiero di Dio.

Processione d'ingresso

In che modo Padre Innocenzo si è aperto pure lui, come ogni cristiano, ai pensieri di Dio? Certamente nella sua famiglia d'origine c'era un clima di attenzione e di ascolto della

Processione d'ingresso

sieri di Dio non sono i nostri pensieri, e a volte ci sorprendono e sconvolgono. I padri gesuiti di Caltagirone, forse, ci rimasero male perché speravano ed auspicavano che Giuseppe Marcinò, questo giovane brillante che aveva frequentato per anni il loro collegio entrasse nel loro Istituto. P. Innocenzo (nome da frate) si chiamava Giuseppe perché la madre, a causa delle sofferenze del parto, lo aveva affidato a san Giuseppe. Ma il pensiero di Dio è diverso: questo giovane invece di scegliere i gesuiti entra a far parte dei cappuccini, famiglia religiosa certamente più popolare rispetto ai gesuiti. Non dimentichiamo che la famiglia Marcinò apparteneva alla nobiltà di Caltagirone. Forse – pensa qualche storico – il Signore si servì per questa chiamata a diventare cappuccino della figura di uno zio di Giuseppe, fra Biagio. Contrariamente ad ogni attesa aspettativa, quindi, Giuseppe segue il pensiero di Dio: entra nell'ordine dei cappuccini.

parola di Dio. P. Innocenzo, possiamo dire, in questo senso, è stato in qualche modo fortunato: ha avuto genitori profondamente cristiani. Dei loro figli, due diventarono suore, quattro (compreso padre Innocenzo) cappuccini, uno minimo e un altro gesuita, gli altri vissero il sacramento del matrimonio. Anche il padre, rimasto vedovo, entrò nell'Ordine dei Cappuccini. Una famiglia, quindi, che aveva fino in fondo ascoltato e fatti propri i pensieri di Dio. I pen-

Il Ministro Provinciale di Siracusa, P. Gaetano La Speme, presiede la concelebrazione

P. Giovanni Salonia, nel momento dell'omelia di commemorazione

Durante il periodo del noviziato ha la fortuna di incontrare diversi frati esemplari, tra cui uno che diventerà poi Generale dell'Ordine prima di lui. Compiuti gli studi, viene ordinato sacerdote. Il cammino formativo è stato impegnativo anche per P. Innocenzo. È necessario non farsi distrarre dalla incredibile fama che ottenne P. Innocenzo e dimenticare aspetti che pur sembrando secondari in realtà ci rivelano il cuore e la spiritualità di P. Innocenzo. Un esempio tra gli altri mostra come P. Innocenzo avesse sperimentato – pure lui! – la fragilità umana. Un giorno entra in camera e non trova un oggetto a cui era legato e fa un'ipotesi su un suo confratello pensando che sia stato lui. Poi invece si accorge che aveva sbagliato e fu tanto il dolore di questo sbaglio che disse che una delle più grandi tentazioni della vita terrena è di pensar male del fratello e raccomandava di non pensar mai male di nessuno. Egli, per primo, aveva sperimentato quanto i nostri giudizi sono fallaci.

I concelebranti

Quando gli dicevano che qualcuno lo criticava, egli rispondeva che anche Gesù era criticato, che tutti siamo criticabili. Questa serenità non la si impara così: la si impara perché a poco a poco si apprende a pensare i pensieri di... Dio.

Ma chi impara a poco a poco a pensare come Dio ha una sorta di compito che è quello di annunciare, insegnare ed aiutare gli altri a pensare come Dio. Ed ecco che padre

Le autorità cittadine e militari con i devoti di P. Innocenzo

Innocenzo rivela sin dagli inizi viene chiamato dai superiori ad insegnare e predicare. Sarà per molti anni professore e docente (scrisse anche una grammatica di lingua ebraica), ma la sua passione più profonda era predicare. Le sue parole erano un fiume in piena di amore al Signore, avevano la capacità di coinvolgere le persone, ed in particolare nelle predicazioni delle quaranta ore (pia pratica molto comune tra i francescani: esporre per quaranta ore di seguito il Santissimo per adorarlo e per nutrirsi della Sua parola. Quante ore davanti al Santissimo trascorreva P. Innocenzo! Stava là a predicare e saltava, volentieri, i pasti. La gente, poi, non si stancava di ascoltarlo e le conversioni erano numerosissime. Tra le tante cose belle che si raccontano, accadde che durante una sua predicazione quindici frati per otto giorni furono insufficienti a confessare tutte le persone che c'erano. Immaginiamo la qualità di vita di fede e di pensieri spirituali P. Innocenzo suscitava. Una delle conversioni che ebbe maggiore enfasi fu quella che coinvolse molte meretrici. Ad esse padre Innocenzo tagliava i capelli a testimonianza di quale grande miracolo avveniva. Queste donne scoprivano così che i pensieri che portano alla vera felicità sono i pensieri di Dio e non quelli degli uomini!

La grande abilità di padre Innocenzo fu far

I concelebranti

Il coro con il Maestro Don Antonio Parisi

comprendere che la Parola di Dio affascina. È la Parola che porta ad "una vita in abbondanza e ad una gioia piena".

Capitavano occasioni in cui erano necessari dei soldati per impedire alle folle di tagliare pezzi di abito o la barba o il cordone di padre Innocenzo allo scopo di conservare una sua reliquia. Ma perché questo avveniva? Perché lui riusciva a far capire qualcosa che dovrebbe essere la passione di ogni predicatore, di ogni evangelizzatore: la Parola di Dio è ciò che il nostro cuore cerca per sentirsi appagato in pienezza.

Ma predicare la Parola di Dio per P. Innocenzo non era fare lezioni di Teologia ma una esperienza di profonda fede. Soltanto la fede poteva dargli il coraggio di presentarsi al re di Spagna, in quel periodo in cui era in atto la guerra dei Trent'anni tra Spagna e Francia, fra cattolici e protestanti, e farlo parlare apertamente al sovrano apostrofandolo con parole forti e facendogli dire che si meravigliava di come, a causa delle oppressioni da questi operati nei confronti della povera gente, non fosse scoppiata prima la rivoluzione. L'unico scopo del suo parlare era quello di annunciare che il pensiero di Dio può ricondurre anche ad un nuovo stile di politica che crea una città con meno violenze ed ingiustizie.

La seconda Parola di Dio che abbiamo ascoltato è Il salmo che dice: "Buono è il Signore verso tutti: la sua tenerezza si espande su tutte le creature" (Sal 144,9). Dio – ci dice la Parola di Dio – è Dio di tutti. Questo è il pensiero che illumina la nostra storia e che ci rende fratelli, nonostante i continui omicidi ci dicono sempre che quella pagina del quarto capitolo della Genesi di Caino e Abele non è finita. Diceva la poetessa Guidacci che una sola cosa è cambiata: Caino usò una pietra ed ora ci sono nuove armi militari ed economiche per distruggere i poveri. È la storia di sempre. Padre Innocenzo annuncia che Dio è il Dio di tutti ed ecco perché egli non era forte con i deboli e debole con i forti: perché annuncia la Parola di Dio. Annuncia che questa guerra maledetta (perché tutte le guerre sono maledette e papa Francesco ce lo ha ricordato), questa guerra dei Trent'anni deve finire. Ed in questo modo padre Innocenzo realizzava la vocazione dei cappuccini: essere frate del popolo e, in particolare, dei poveri.

La terza parola che la liturgia di oggi ci dona è la lettera ai Filippesi, nella quale Paolo scrive di avere un debole per i cristiani di Filippi. Precisamente: "Vi voglio bene e sono

Veduta panoramica della concelebrazione

combattuto, devo desiderare la morte per ricongiungermi al Signore o devo restare vivo per voi". Padre Innocenzo ha la stessa crisi: "Devo fare il Generale o dovrei forse tornare a meditare lasciando tutto?". E si rivolge, ripensando a san Francesco, ad un fratello laico che gli risponde di continuare a fare il Generale dell'Ordine. Inizia così – come Paolo – il suo servizio di Ministro Generale dei frati Cappuccini dichiarando il suo amore per i frati (e per i poveri).

Dicono i suoi biografi che quando entrava in convento due erano i luoghi che, per primi, lui cercava: le stanze degli ammalati e la chiesa. Addirittura non sapeva di avere una stanza, poiché abitava o tra gli ammalati o nella chiesa. Ecco come lui realizzava l'essere buon pastore: affettuoso, voleva bene agli altri e gli altri gli volevano bene, come è testimoniato da tanti racconti di amore fraterno e materno (queste le caratteristiche dell'amore che i frati – secondo Francesco d'Assisi – devono avere tra di loro. Di padre Innocenzo si racconta che era austero con se stesso, e diventava di tanta soavità, di tanta dolcezza che ci si chiedeva se fosse, in verità, dolce o severo. E tale dolcezza la si vedeva anche fisicamente, nei suoi occhi pieni di misericordia e dolcezza, perché – come ci dice Francesco d'Assisi in una famosa lettera ad un provinciale – le manifestazioni della bontà per essere genuine non devono trovarsi solo nelle parole ma anche e soprattutto nel corpo, negli atteggiamenti, nello sguardo. Dicono i biografi che Padre Innocenzo appariva come impastato dal temperamento di ognuno, poiché ascoltava ognuno nella propria unicità riuscendo a raggiungere una sintonia totale con ognuno: era… tutto con tutti.

Arriviamo quindi alla quarta parola di questa liturgia: la pagina del vangelo di Matteo cap. 2, 1-16. È una pagina che suona umanamente 'strana'. Chi lavora tutta la giornata, chi solo un'ora, ma alla fine della giornata la paga è per entrambi la stessa. Se chiedessi a padre Innocenzo come avrebbe commentato questo vangelo di sicuro risponderebbe: "Ma perché quelli della prima ora si lamentano? Hanno

Un momento del Padre nostro

lavorato tutta la giornata e, quindi, hanno avuto la gioia grande di stare tutta la giornata con il Signore!". Una risposta che mi fa ricordare quello che mi disse un mio studente africano: nel suo paese. In un paese c'è l'usanza per cui quando muoiono i genitori l'eredità va al più giovane dei figli, in quanto egli ha potuto godere per meno tempo dei genitori.

Ecco il senso della parabola. Quelli che si lamentano di aver lavorato troppo per il Signore non hanno capito niente. Ricordiamo la parabola dei due fratelli (o del Padre Misericordioso).

Il fratello maggiore si lamenta perché al ritorno del figlio prodigo il padre fa molta festa, mentre per lui non vi è quella festa. Il padre lo ammonisce ricordandogli che lui ha goduto ogni giorno del suo bene poiché era sempre con lui. Ecco la chiave del cuore di padre Innocenzo: la *pietas*, cioè l'essere sempre rivolto al Signore. Un autore ha scritto: "Volete sapere cos'è la pietà? Guardate il volto di padre Innocenzo". Questa è la sua gioia, non la sua ... sofferenza.

L'abbiamo detto, l'Eucaristia era la sua passione: finita la messa, restava in chiesa per partecipare alle altre celebrazioni. Accanto all'Eucaristia nel cuore di P. Innocenzo vibrano altri amori. Solo qualche cenno. La devozione alla Madonna: Maria protettrice dell'Ordine francescano. A Ragusa P. Innocenzo fondò un'associazione chiamata "Madonna della schiavitù".

E la devozione allo Spirito Santo? A riguardo i biografi raccontano eventi prodigiosi nella vita di P. Innocenzo. Quando fu eletto Generale apparve una colomba che, benché gli altri cercavano di mandarla via, girava e ritornava e qualcuno scrisse che era troppo bella e

Il saluto del Sindaco di Caltagirone, On. Gino Ioppolo

troppo bianca per essere semplicemente una colomba. E come se non bastasse, a Palermo mentre parlava ai frati ci fu un'altra colomba che si posò sul suo capo: questa testimonianza ci perviene da san Bernardo di Corleone, il quale dichiarava che il Signore lo aveva ispirato che quella colomba era il segno dello Spirito Santo su padre Innocenzo.

Padre Innocenzo termina il suo generalato, ormai stanco. In sei anni ha girato l'Europa e ha visitato conventi e frati. Declina quindi l'invito del papa ad andare in missione in Africa. Durante una processione a Roma, il Papa lo elogia in pubblico poiché ha vissuto il proprio battesimo ed è stato un cristiano fino in fondo, Nel battesimo ha ricevuto lo Spirito Santo e si è fatto sempre guidare dallo Spirito che è amore, tenerezza, comprensione, pietas.

Che in questa Eucaristia, per intercessione e sull'esempio di P. Innocenzo, esploda nei nostri cuore la passione per il Signore e l'amore per i fratelli.

Foto di gruppo sotto il Monumento a P. Innocenzo

Gruppo ANTEAS di Ragusa

Gruppo C.R.A.L. di Messina

Gruppo da Castelbuono (PA)

Gruppo di Mazzarrone (CT)

Sotto: Gruppo della Parrocchia San Mauro Abbate di Monacella Santa Venerina (CT) accompagnato dal parroco Don Santo Leonardi

Sotto: Gruppo di Vittoria (RG) accompagnato dalle Suore Missionarie della Carità

GRAZIA RICEVUTA

Buona sera, mi chiamo Laura Campo.

A settembre sono venuta in visita da voi a Caltagirone (partendo da Palermo).

Non ero mai venuta prima di allora, ma ne avevo sentito parlare. Soprattutto della pace che si avverte appena si entra. Visitai la chiesa, il museo con quella serafica vista, il presepe. Alla fine del tour all'uscita presi un opuscolo con l'effige di padre Innocenzo con all'interno una novena per ottenere grazie. Tornata a casa lo presi e lo misi sul comodino, nei giorni successivi mi fermavo sempre a guardarlo come se mi chiamasse, ma poi pensai che era una mia fissazione.

Il mese successivo (ottobre) si susseguirono una serie di spiacevoli eventi, ma siccome erano cose materiali non mi soffermai più di tanto a pregare per far smettere questa spiacevole successione. Ad un certo punto tutto iniziò, per mio padre, con una banale influenza e una sospetta intossicazione alimentare. Ma poi vedevo che degenerava sempre più, non si reggeva in piedi e pensai sarà l'influenza che lo rende debole.

Nei giorni successivi vedevo che l'udito di mio padre si abbassava sempre più, la vista cominciava a calare, le immagini gli si sdoppiavano (lì cominciai a preoccuparmi); poi cominciò a non capire ciò che si diceva e a non interagire con il mondo. Così decisi di portarlo al pronto soccorso, dove stette letargico. La sera, tornata a casa, guardai l'immagine di padre Innocenzo e chiesi la grazia (di far guarire del tutto mio padre) facendo la novena. Il giorno dopo aver cominciato la novena ci dissero che si era ammalato di legionella e che, se non presa in tempo, si muore. Alla fine della novena vidi che mio padre di giorno in giorno migliorava, dopo 20 giorni di ospedale era guarito.

PADRE INNOCENZO
PER INTERCESSIONE
MI HA CONCESSO LA GRAZIA.

Il Signore è grande!

Il signor Angelo Rafele
di Catanzaro.

Devoto di P. Innocenzo
e miracolato tre volte:

- Cinque anni in guerra
  (2ª guerra mondiale)
- Un tumore scomparso
- Scrive e legge
  senza occhiali

Il ventinove dicembre u.s. all'una, nel cuore della notte, fr. Mario Caruso dal convento di Calascibetta ha raggiunto la Casa del Padre. Giorno trenta, alle ore undici, ci siamo riuniti presso la nostra chiesa conventuale per celebrare la liturgia esequiale raccomandando così fr. Mario al Signore che lo ha creato, lo ha amato e lo ha chiamato ad essere frate cappuccino e sacerdote.

Ricordiamo fr. Mario con affetto fraterno nella fede e nella speranza cristiana che il nostro caro confratello ha creduto, ha vissuto e ha insegnato. Fra Mario ha fortemente sentito, con un senso di particolare responsabilità, la sua appartenenza al Signore, la sua consacrazione battesimale e sacerdotale, la sua professione dei consigli evangelici. Si evince ciò anche da un'omelia nella quale commentando le parole evangeliche sul Buon Pastore così diceva: *«Come vero pastore Gesù vuole dirci: io sono strettamente legato al mio gregge, a cui appartiene tutto il mio amore, la mia premura, la mia vita. Egli è venuto nel mondo perché "abbiano la vita e l'abbiano abbondantemente" – dice s. Giovanni – e non si tratta di un amore vaporoso, fatto soltanto di belle parole, ma è corroborato dai fatti»*.

Conosciamo quanto fr. Mario fosse legato a Calascibetta, la sua città natale. Lì, nonostante le sue condizioni di salute, ha voluto restare e lì ha voluto incontrare sorella morte. Lì ha voluto esercitare il suo ministero sacerdotale e offrire la sua testimonianza cappuccina. Dal convento di Calascibetta, per molti anni, partiva per andare al liceo classico di Enna e insegnare lettere. Possiamo immaginare, tra le icone evangeliche che lo hanno accompagnato, quella di Gesù maestro. La sua radicata passione per l'insegnamento, per la cultura, per i libri aveva il sapore di un interessante connubio umano e teologico. Ha speso molte energie per la grande e ricchissima biblioteca che nel corso di tanti anni ha costantemente organizzato e ampliato e lo ha visto suo cultore fino all'ultimo.

Fr. Mario ci ha lasciano la testimonianza di un cristianesimo e di un francescanesimo vissuto con serietà, con tenacia, con rigore. Noi siamo grati al Signore per avercelo donato come fratello, e adesso, nel Tempo in cui il Figlio unigenito del Padre è venuto ad abitare in mezzo a noi, lo affidiamo, con gratitudine e fiducia alla tenerezza di Dio.

In un'omelia che fr. Mario aveva preparato per il Natale del Signore così diceva: *"Tutti abbiamo davanti agli occhi la scena ineffabile di una piccola culla di legno, e di un neonato che dorme in essa. Lì intorno, si trovano dei pastori a guardia del loro gregge. Quei pastori fanno una curiosa esperienza. Improvvisamente un angelo è davanti a loro e la "gloria del Signore li avvolge della sua luce. Non avrebbero potuto precisare con esattezza che cosa stesse avvenendo in quel momento, ma si sono sentiti come avvolti da una potenza indefinita, abbastanza impressionante ed evidente"*. La stessa luce che avvolse i pastori avvolga ora fr. Mario e l'amore del Signore che lo chiama a dimorare per sempre nella Sua Casa gli dica: "Vieni, Mario, servo buono e fedele".

Che Maria Ss.ma Madre di Dio, Regina dell'Ordine serafico, insieme a S. Francesco, S. Chiara e S. Pio da Pietrelcina lo accolgano in Cielo. Che fr. Mario possa ancora testimoniarci la convinta appartenenza al nostro Ordine con la sua intercessione per noi. Riposi nella pace dell'Altissimo Signore nostro Gesù Cristo.

In Francesco e Chiara,
fraternamente e di cuore vi benedico.

Siracusa, dalla nostra curia provinciale, 6 gennaio 2018
Epifania del Signore

Fra Gaetano La Speme
Ministro Provinciale

AVVISO PER I DEVOTI

PER EVENTUALI OFFERTE SERVIRSI SOLO DEL

CONTO CORRENTE

CHE PER COMODITÀ ALLEGHIAMO

Nella corrispondenza usare sempre lo stesso indirizzo con cui arriva il Bollettino, onde evitare confusioni e doppioni.

INSERIRE IL CODICE NUMERICO RIPORTATO NELLA ETICHETTA

Eleonora Ingrassia

Luigi Pioggia

Mirella Maria Carucci Bissi

Maria Amato

Maria Malfa

Mirella Modica

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento

BancoPosta

€ sul C/C n. 14353957 di Euro ,

importo in lettere

INTESTATO A:
IL SERVO DI DIO PADRE INNOCENZO DA
CALTAGIRONE

ESEGUITO DA:

BOLLO DELL'UFF. POSTALE

CAUSALE:

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito

BancoPosta

€ sul C/C n. 14353957 di Euro ,

TD 451

importo in lettere

INTESTATO A:
IL SERVO DI DIO PADRE INNOCENZO DA
CALTAGIRONE

CAUSALE

ESEGUITO DA

RESIDENTE IN VIA - PIAZZA

CAP LOCALITA'

IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE

importo in euro numero conto td

BOLLO DELL'UFF. POSTALE
codice bancoposta

Aut. n. DB/SSIC/E 11845 del 8/10/2002

14353957< 451>

NOTIZIARIO DEL SERVO DI DIO P. INNOCENZO - Caltagirone
ANNO LXVIII - N. 1 GENNAIO - MARZO 2018
Poste Italiane s.p.a. - Spediz. in abb. postale,
art. 1 commi 2 e 3 - D. L. 46 del 27/02/04
Pubbl. inf. al 40% - Autorizz. Dir. prov. P.T. - Catania
Dir. e Amm. Convento Cappuccini - 95041 Caltagirone (CT) Tel. e Fax 093321753
Autorizzazione del Tribunale di Caltagirone del 18/04/1990 n. 2
Abbonamento: offerta libera - c/c postale N. 14353957
IBAN: IT41C0335901600100000127806 | BIC per l'estero: BCITITMM
Intestato a: **IL SERVO DI DIO P. INNOCENZO DA CALTAGIRONE**
CONVENTO CAPPUCCINI CALTAGIRONE
Direttore responsabile: **P. Antonino Nestler**
Condirettore: **P. Marcello Vinci**
Con approvazione ecclesiastica e dell'Ordine
Stampa: Tipolito Marchese - Siracusa
www.padreinnocenzo.com
info@padreinnocenzo.com

Il Ruscello

Sguscia dal buio alla luce.
Sfocia dalla sorgente:
saltella ... zampilla ... gorgoglia.
Ai raggi del sol s'argenta.
In mille colori si sfaccetta:
danza fantasmagorica!
Pian, pian s'acqueta
sull'alveo s'adagia.
Sciovola fra le sponde,
dolcemente i ciottoli accarezza.
Monotona una melodia sussurra.
Verso il suo mar si dirige.
Ora accelera, ora rallenta,
or tira dritto, or serpeggia.
Giù per dirupi e burroni,
un fragore assordante,
della valle il silenzio inquina.

P. Amedeo Iaia
Cappuccino

In caso di mancato recapito, inviare al CMP di Catania per restituzione al mittente previo pagamento resi.

Importante: non scrivere nella zona sottostante

AVVERTENZE

Il Bollettino deve essere compilato in ogni sua parte, (con inchiostro nero o blu) e non deve recare abrasioni, correzioni o cancellature.
La causale è obbligatoria per i versamenti a favore delle Pubbliche Amministrazioni.
Le informazioni richieste vanno riportate in modo identico in ciascuna delle parti di cui si compone il bollettino.